

# Vedi alla voce Populismo

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o hanno interpretato e lo hanno incarnato nella propria persona, molto spesso con esiti letali per la stessa democrazia. Questa può essere una definizione accademica. Ma, come per ogni malattia che si rispetti, esiste una pluralità di cause a cui fa seguito una diversità di diagnosi e di terapie; i mali di oggi sono diversi da quelli di ieri. Occorre quindi partire dai sintomi e dall'analisi del tessuto politico per individuare di quale tipo di tumore si tratti oggi: innanzitutto vediamo il quadro generale della patologia in Occidente per cercare poi di individuare il caso particolare del malato Italia. Il nostro sistema democratico occidentale basato sui partiti, sul collegio elettorale, sulla legislatura parlamentare è nato nell'Inghilterra del Settecento ancor prima dell'era della ferrovia. Ora le coordinate spaziali e temporali, che stavano alla base di questo sistema e che bene o male avevano retto sino a qualche anno fa, sono crollate: le distanze sono annullate e il ritmo del tempo è completamente diverso. È lo stesso concetto di collegio elettorale come territorio-popolo rappresentato dall'eletto ad essere entrato in crisi, non soltanto quello dello Stato sovrano. Una visione storica critica porta a capire che tutte le riforme progettate dai tecnocrati dei politologi sono solo palliativi e che è assolutamente

necessario per salvare la democrazia inventare forme nuove di partecipazione. Non è sufficiente lamentarsi dello svuotamento dei poteri delle nostre assemblee rappresentative, di una politica condotta sempre più attraverso gli schermi televisivi, prima con i sondaggi e poi addirittura come luogo di formulazione delle decisioni politiche. Queste cose sono gravissime ma come sintomi, non come cause delle patologie della nostra vita politica. Le scelte fondamentali che l'uomo come animale politico deve compiere nel prossimo futuro sono del tutto incompatibili con gli spazi e i tempi elettorali del presente: sia nella necessità di rapidità dei processi decisionali sia - ciò che è ancora più importante - perché le grandi scelte come quelle relative alle tematiche genetiche, alle fonti di energie, al controllo delle risorse del pianeta, allo smaltimento dei rifiuti riguardano le generazioni future e molto spesso sono in netto contrasto con gli interessi elettorali del momento, al di là delle divisioni e dei programmi politici. Non vi è soltanto un problema di difficoltà della prassi democratica rappresentativa ad inserirsi nel tempo e nello spazio tradizionale. Le diverse visioni e i diversi programmi politici che riguardano i punti ultimi della vita e della morte delle persone (ciò che si incomincia a definire come biopolitica) non coincidono poi per nulla con le visioni e i programmi che concernono il mercato, la protezione dei diritti economici, il welfare: i partiti quindi, nel cercare di concretare i diversi progetti e programmi politici, perdono le loro coordinate classiche di destra e sinistra, i loro punti di

orientamento. Si rischia così di retrocedere anche nella politica interna dei singoli Paesi (e non soltanto sulla scena internazionale con la ripresa dei fondamentalismi e della guerra di religione o di civiltà) ad una situazione simile a quella che ha preceduto qualche secolo fa la creazione dello Stato di diritto: riprendono forza rappresentanze di valori e di interessi (religiosi, economici ecc.) che si muovono al di fuori del formato del gioco politico e che esercitano pressioni che possono diventare insopportabili per la democrazia. Appellarsi ad una generica difesa

## Le democrazie occidentali sono esposte al pericolo di un populismo del tutto nuovo

della "laicità" dello Stato non è sufficiente: occorre che la politica trovi gli strumenti ad essa propri per incanalare questi valori e questi interessi all'interno della vita pubblica nell'età della globalizzazione. Il ricorso, sempre rischioso, a personaggi carismatici è diventato impossibile: gli strumenti di propaganda, un tempo al servizio del potere politico, si sono in qualche modo rivoltati contro la politica costruendo essi stessi con le nuove tecnologie nuovi miraggi immaginari. Questa situazione critica investe tutte le democrazie occidentali e le espone al pericolo di un populismo nuovo, del tutto diverso da quello tradizionale e storico che

connotava l'affanno di società nazionali arretrate incapaci di raggiungere la democrazia matura (il populismo russo dell'Ottocento o quello sud-americano del secolo scorso, per intenderci). Ora si affaccia un altro tipo di populismo ben più pericoloso e invadente che porta con sé proposte di identificazione collettiva che sono al di fuori della dialettica democratica dello Stato di diritto occidentale, un populismo legato a realtà extra-politiche, siano queste le identità religiose od etniche oppure quelle legate alle grandi multinazionali e alla società del consumo. In questo quadro generale dobbiamo inserire anche il caso italiano il quale però presenta segni particolari di cedimento che non possono essere trascurati. In primo luogo non si può negare la necessità per l'Italia di provvedimenti immediati che contrastino le degenerazioni più macroscopiche e forniscano se non delle terapie risolutive almeno dei medicinali che rallentino la progressione devastante della malattia. In particolare sono urgenti (per impedire il trionfo di un populismo italico e il collasso italiano) due provvedimenti sui quali continuo ad insistere: la riforma elettorale (per ridare un senso al voto e un minimo di dignità agli eletti) e l'abbattimento dei costi economici ormai insopportabili della gestione della politica e della cosa pubblica. In secondo luogo si deve pensare alla nascita del nuovo partito democratico non soltanto in termini di schieramento (con la paralisi e gli sguardi all'indietro a cui assistiamo) o federazione di forze esistenti, ma come un'occasione per uscire dalla altrimenti inevita-

bile deriva populista. Un nuovo modello di partito è necessario: - per la creazione di nuove forme di legittimazione popolare (le primarie sono naturalmente un esempio da elaborare insieme ad altre metodologie complementari per favorire la partecipazione) e il superamento delle tessere; - per realizzare nuove forme di ascolto e di dialogo, tra rappresentanti e rappresentati, legate anche allo sviluppo delle tecnologie informatiche come rete e non come imposizione di modelli; - per inventare soprattutto una nuova laicità consistente non in una neutralità asettica e impossibile ma in una proposta positiva, capace di definire un approccio comune ai grandi temi della biopolitica e dell'ambiente. Una semplice federazione o unificazione di forze esistenti sarebbe (al di là di ogni catastrofe elettorale prevedibile) non solo una resa alla vittoria del centro destra ma una resa al populismo. In sostanza il populismo è pericoloso non soltanto come strumento dei demagoghi di turno per fare cadere un governo o l'altro o perché rievoca panorami di dittature da terzo mondo, ma perché porta alla crisi della democrazia e della stessa politica in favore dei grandi interessi economici. Può darsi quindi che alla destra in fondo convenga sempre non pensare a questo pericolo perché il gioco in ogni caso andrebbe a suo vantaggio. Ma la sinistra, specie quella che si illude di vincere accentuando le identità particolari delle singole formazioni e dei singoli gruppi, dovrebbe riflettere sulle proprie strategie al di là delle rivalità suicide, nel parlamento e nel Paese.

## L'America che uccide

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uesta antica divergenza tra le due parti dell'Occidente è però andata estendendosi all'intera sfera dei diritti umani, fino a toccare quella originaria ed essenziale dello *habeas corpus*, con la proclamazione della cosiddetta guerra al terrorismo, a seguito dell'attacco alle Due Torri, da parte dell'Amministrazione Bush. Al punto in cui questa divergenza risulta assai più profonda del pur esteso contenimento di politica estera. Cerchiamo di capire come e perché. Tempo fa mi è capitato di discutere con un vecchio amico, illustre storico dell'Università di Harvard, che mi diceva all'incirca: «Sono indignato quanto lo siete voi Europei per la pena di morte e per tutto il resto. Tuttavia, mi sembra che adottate due pesi e due misure (*a double standard*) su questi argomenti. Dov'è, ad esempio, la vostra indignazione nei confronti della Cina che, non potete negarlo, in questo campo fa ben di peggio?». Non feci fatica a rispondergli che era vero, che il «*double standard*» c'era, ma che era giusto che ci fosse. Qualsiasi violazione dei diritti umani ci colpisce tutti, in quanto esseri umani; secondo una recente dottrina giuridica origina in noi il diritto all'autodifesa. Eppure, quanto è più prossimo a noi chi la compie, e tanto è maggiore il nostro coinvolgimento e conseguente reattività. In altre parole, Abu Ghraib, Guantanamo, le *extraordinary renditions*, costituiscono altrettanti attentati ad un comune patrimonio di valori e, nella misura in cui risultano controproducenti nella repressione del fenomeno terrorista, espongono ad ulteriori pericoli gli americani stessi e noi con loro. È quanto ha osservato il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, in uno dei suoi discorsi di addio: ogni atto che rende gli Stati Uniti e l'Occi-

# Cambio di passo? Rai e conflitto di interessi

NICOLA TRANFAGLIA

**C**onclusa la battaglia assai lunga sulla legge finanziaria 2007 che ha occupato, tra aule e commissioni, molti mesi della nuova legislatura e che si avvia all'ultimo voto di fiducia alla Camera per l'ultima lettura, si apre di fronte al governo Prodi un periodo decisivo sulle riforme promesse agli elettori di centro-sinistra e ancora in sospenso o lontane dal dibattito finale. È una prova decisiva perché una cosa è certa: la coalizione è riuscita a portare in porto una legge finanziaria difficile di cui nessuno a sinistra come al centro ha negato la necessità dopo il disastro economico che si deve ai cinque ultimi anni berlusconiani, ma non ha toccato altri aspetti importanti del programma elettorale. Anzi, proprio in campi centrali come quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca, non è riuscita a invertire la marcia e la direzione rispetto a quello che era successo nella precedente legislatura, e ha così smentito di fatto la promessa elettorale sul primato dell'istruzione e della ricerca come qualificanti del nuovo corso politico dopo la vittoria del centro-sinistra il nove e il dieci aprile del 2006. Chi, come chi scrive, aveva concentrato la battaglia su quei temi come peculiari della coalizione di centro-sinistra, incontrando in queste settimane i propri elettori, ha dovuto constatare che in quel mondo le nuove promesse avanzate per l'anno prossimo o per il 2008 valgono assai poco, anzi potrebbero dire quasi nulla. Occorrono fatti, e a breve scadenza se si vuole ripristinare un rapporto di fiducia e di collaborazione per chi ha creduto fino a ieri sulla forte discontinuità con il centro-destra annunciata durante l'ultima campagna elettorale. Ma per certi aspetti la legge finanziaria del 2006 ha dalla sua una giustificazione che potrà essere fatta valere se nei prossimi mesi i benefici economici annunciati emergeranno e la situazione economi-

ca del Paese migliorerà, come alcuni timidi segni possono far prevedere. Diverso è il caso di quello che governo e maggioranza riusciranno a fare al più presto su problemi che riguardano le libertà dei cittadini come la riforma della Rai, la legge Gentiloni sul sistema radio-televisivo, la soluzione del gigantesco conflitto di interessi berlusconiano e ancora altre che riguardano la giustizia penale e civile, l'ordinamento della scuola, dell'università e della ricerca. Ora, da questo punto di vista, val la pena ricordare che in maggio avranno luogo importanti elezioni amministrative che coinvolgeranno milioni di elettori e che per il centro-sinistra presentarsi davanti agli italiani con i sacrifici richiesti dalla legge finanziaria e con una legislazione che poco innova rispetto al quinquennio compiuto da Berlusconi può costare caro al governo e alla maggioranza. Un risultato gravemente negativo potrebbe spingere i più tiepidi della coalizione a guardare con interesse a governi nuovi e magari di larghe intese o addirittura

favore tentazioni, per ora deboli, di andare di nuovo alle urne. Ha ragione dunque il segretario dei Democratici di sinistra Fassino a chiedere un cambio di passo al governo ma c'è anche da chiedersi perché questo non avviene visto che il maggior partito della sinistra il più alto numero di ministri, la presidenza di alcune tra le più importanti commissioni parlamentari e conta sulla maggioranza di parlamentari di centro-sinistra presenti nelle due Camere. Se non basta essere la forza maggiore del centro-sinistra a livello di governo e di maggioranza per trovare la linea giusta, cosa ci vuole per cambiare la marcia del governo e realizzare le riforme "radicali" (uso una espressione usata di recente dal Segretario dei Ds) necessarie per sollevare lo spirito e le speranze degli italiani? L'interrogativo si pone con urgenza ma non trova per ora una risposta significativa. Faccio qualche esempio per rendere più concreto il mio discorso. Partiamo dalla leggi sul conflitto di interessi di cui la discussione nella Commissione sugli Affari

Costituzionali alla Camera è iniziata ma è stata abbandonata dopo due sedute e rinviata a data da destinare. Eppure si tratta di una legge importante e potremmo dire urgente, visto che l'assenza di quella legge ebbe un suo peso nella sconfitta contro Berlusconi nella campagna elettorale del 2001 e anche nella successiva, visto che molti furono gravemente delusi per l'inerzia del centro-sinistra rispetto alla soluzione di un problema proprio di una società liberale già raggiunta in gran parte dell'Occidente. Il progetto da cui si parte appare peraltro, a mio avviso, criticabile da molti punti di vista giacché è subito stata abbandonata l'ipotesi-base della inleggibilità per chi è titolare di imprese o grandi concessioni economiche ma tutto si è trasferito al livello di incompatibilità dei soggetti e si è esteso a tutte le situazioni di governo fino ai consigli comunali ma senza nulla prevedere per chi è all'opposizione, anche quando titolare di grandi patrimoni. Il rischio assai evidente che proprio il maggior beneficiario attual-

mente del conflitto di interessi sfugga alle norme che si stanno preparando con grande lentezza. Il tempo in cui si discuterà del progetto alla Camera non si conosce ma è probabile che si vada a tempi lunghi, addirittura dopo la primavera o l'estate. Un discorso analogo vale per la riforma della Rai che pure attraverso una crisi assai grave ed è retta tuttora nel consiglio di amministrazione da una maggioranza berlusconiana. Quanto alla legge sui diritti televisivi in campo sportivo e a quella per la riforma del sistema radiotelevisivo non prima di marzo ne sentiremo parlare non prima di marzo: eppure si tratta di leggi che sono indissolubilmente legate al conflitto di interessi che, nella situazione attuale, rappresenta il grande terreno di scontro tra una concezione monopolistica o duopolistica della società ed una liberaldemocratica. Ma come sarà possibile segnare la necessaria discontinuità col potere berlusconiano, se non si superano al più presto scogli come questi?

# Voglio ministri corsari

GIANNI D'ELIA

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l governo deve essere laico, difendere i diritti legali delle persone, approvare immediatamente la legge su di noi, coppie di fatto, in attesa del giusto spazio che abbiamo già nella vita: che il fatto diventi diritto, anche per quelli che hanno scelto di vivere e pensarla diversamente. Poi chiederò al mio governo di approvare una legge sulla abolizione del segreto di Stato: troppi misteri italiani hanno impedito il vero ricambio della classe politica. Se si dovesse fare davvero la «guerra culturale», bisognerebbe pensare a una legge che tragga davvero le conseguenze da Tangentopoli e dalle Commissioni sulle stragi e sulla Loggia P2: chi è stato iscritto a quegli elenchi do-

rebbe essere escluso in perpetuo dalla vita politica. Chi ha tradito una volta lo Stato e la Costituzione, lo può rifare benissimo: è semplicemente scandaloso che non si senta lo scandalo di questa decisiva questione. Non c'è solo il conflitto di interessi, c'è questa complicità di base, in buona parte del ceto dominante di sempre. Bisogna dirlo alla televisione, ripeterlo, almeno quanto Berlusconi ripete che ci sono i comunisti: ci sono i piduisti, gli eredi, cari italiani, che hanno spezzato l'Italia, con le stragi, gli intrighi economici e partitici, il monopolio delle informazioni. E poi: decidete, e poi dite. Avete fatto il contrario, senza parare i colpi della carta e degli schermi, della ossessante campagna finanziaria e tributaria di opposta propaganda dispiegata dalla voce del padrone, che fischia forte. Si tratta davvero

di cattiva comunicazione, di timidezza, oppure di metodo d'azione a stitilicidio, assillante e di troppa mediazione? La sinistra insiste sui più deboli. Se voi aveste il coraggio di dire, come «corsari», la verità politica, forse la pratica politica di sempre (cinismo, trasformismo, faziosità, fraticidio, accusati dai nostri poeti, da Dante a Leopardi a Saba a Pasolini) potrebbe essere vinta. Dite la verità politica e culturale dell'Italia: che questa scuola, questa televisione pubblica (della Repubblica) va cambiata radicalmente. Dateci un po' di poesia, in tutta questa prosa e aritmetica, il gusto di una nuova battaglia culturale sulla qualità di una città diversa, che abbia il coraggio di tornare alla formazione umanistica e civile degli individui. Rifiutiamo la loro guerra civile e faziosa, per la cultura dei diritti di tutte le diversità.

## Ha ragione Kofi Annan: ogni violazione dei diritti umani è una sconfitta degli Usa

g.gmignone@libero.it

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CA) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Litoud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>			
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>			
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>			
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>			
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>			
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>			
<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CA) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Litoud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 18 dicembre è stata di 126.346 copie</p>			